

**IL MESSAGGERO VENETO**

**27 OTTOBRE 2021**

**Il presidente: con una frangia sarà impossibile parlare, ma abbiamo il dovere di assicurare chi ha paura**

**Fedriga punta ancora sul dialogo**

**«Dobbiamo convincere i no vax»**

Mattia Pertoldi / udine

Le occupazioni di piazza Unità, i cortei nelle principali città del Friuli Venezia Giulia e gli slogan, con ben poco fondamento scientifico, contro Governo e istituzioni sono ancora sotto gli occhi di tutti. Parliamo di una minoranza di una minoranza, certamente, visto che la campagna vaccinale ha raggiunto in prima dose oltre l'82% della popolazione della regione e l'86% di quella nazionale. Ma comunque di una minoranza rumorosa. Massimiliano Fedriga, però, non si arrende e tende ancora una volta la mano a chi, fino a questo momento non si è voluto vaccinare. Il presidente non si riferisce certamente a chi ha occupato il porto di Trieste - siamo chiari - oppure a chi urla «libertà» nelle strade, ma a quanti, e non sono pochi, hanno ancora paura a prenotare la loro somministrazione. «Sono convinto che si debba tenere aperto un dialogo -. Ovviamente basato sulla razionalità spiegando anche alle persone che hanno paura l'utilità di partecipare alla campagna vaccinale. Nessun vaccino nella storia ha mai protetto al 100%, così come nessun medicinale garantisce un effetto assoluto. È come andare in automobile con la cintura allacciata: di certo non garantisce nella totalità dei casi di non fare alcun incidente. Dobbiamo però insistere sul fatto che vaccinarsi serve a se stessi e alla collettività perchè riduce non soltanto il rischio di contagio, ma anche, e in questo caso drasticamente, il pericolo di malattia grave». Dialogare, pertanto, puntando soprattutto a contrastare la mole di informazioni false che circolano, in primis in rete. «Dobbiamo raccontare alle persone la verità - continua il presidente -, smentire le notizie false che continuano a essere diffuse in molti mezzi di comunicazione informale, ma anche con la consapevolezza che non si può crocifiggere chi ha paura, Anzi, bisogna accompagnarlo verso la vaccinazione per quanto io sia consapevole che esista una frangia di no-vax duri e puri con i quali sarà molto difficile aprire un dialogo». In questo schema, quindi, «le istituzioni non devono aver ragione, ma raggiungere l'obiettivo» ed è per questo che io «cerco di mettere da parte le mie ragioni: sono stato uno di quei presidenti, purtroppo assieme a tanti miei colleghi, che hanno visto gli ospedali pieni, gli screening oncologici essere rimandati e mettere a rischio la salute stessa delle persone». Insomma «ci siamo presi molte responsabilità con tanti limiti ed errori, però oggi il nostro compito è quello di cogliere gli obiettivi che ci siamo prefissati e che, in questo caso, è proteggere il maggior numero di persone possibile dal virus». Un altro discorso, sempre in tema di vaccinazioni, riguarda poi le terze dosi - comprese quelle booster - di vaccino. Tutte le Regioni, a partire dal Friuli Venezia Giulia hanno aperto le prenotazioni per la somministrazione extra e l'hanno avviata (da noi siamo attorno alle 15 mila persone che si sono sottoposte all'ulteriore richiamo) secondo le priorità e l'ordine stabilito dal ministero della Salute. Ora, tuttavia, è probabile che la terza dose debba essere inoculata a tutta la popolazione con, ovviamente, uno sforzo organizzativo in più che tuttavia non preoccupa Fedriga, nella duplice veste di numero uno del Friuli Venezia Giulia e della Conferenza delle Regioni. «Siamo assolutamente pronti - sostiene il presidente - a organizzare la somministrazione della terza dose di vaccino anti-Covid. La parte organizzativa, dagli hub vaccinali al personale, alle agende per le prenotazioni delle iniezioni è stata promossa, dal Friuli Venezia Giulia e dalle altre Regioni, con un grande sforzo. Adesso siamo disponibili a organizzare anche la somministrazione extra. Se gli scienziati e i medici ci diranno che è utile anche per fasce più ampie di età, noi ci siamo. Anzi, sono convinto che sia utile procedere in questa direzione seguendo le indicazioni ufficiali e scientifiche per tutelare la salute dei cittadini e l'economia del Paese».

## Pronti 22 milioni per il friulano

Udine

Il tasso medio dei parlanti la lingua friulana non supera lo 0,66 per cento annuo. Il calo demografico e l'utilizzo dei social media da parte delle nuove generazioni, non favoriscono l'uso della marilenghe tra i giovani. Parte da qui la riflessione sugli obiettivi da raggiungere nei prossimi cinque anni, impegnando i 22 milioni di euro stanziati dalla Regione attraverso il Piano di politica linguistica 2021-2025. L'investimento è in linea con le attività del prossimo quinquennio illustrate, ieri, nel palazzo della Regione, a Udine, dall'assessore regionale alla Funzione pubblica e lingue minoritarie Pierpaolo Roberti, dal presidente del Consiglio regionale Piero Mauro Zanin, dal consigliere regionale Emanuele Zanon e dal presidente dell'Agenzia regionale per la lingua friulana (Arlef), Eros Cisilino. Il programma sarà oggetto della Terza conferenza regionale sulla lingua friulana che si svolgerà il prossimo 5 novembre, a Udine. La terza conferenza segue quella del 2017 e si pone, ha sottolineato Cisilino, «l'obiettivo di coinvolgere il maggior numero di cittadini possibili, anche attraverso la possibilità di seguirne i lavori in diretta sui social media». Una possibilità, questa, che consentirà di iniziare a lavorare sui «nuovi strumenti di comunicazione, che rendono più complesso il panorama informativo e di fruizione linguistica. Assieme alla decrescita demografica, i social media incidono negativamente sull'utilizzo della lingua minoritaria. «Con questa consapevolezza il Piano regionale propone interventi specifici per un utilizzo del friulano anche attraverso nuovi canali di comunicazione che facilitino la contaminazione linguistica tra i giovani. La nuova politica dovrà essere incisiva e strategica per lo sviluppo del nostro patrimonio linguistico, con un occhio di riguardo alla scuola, a cittadini e famiglie, affinché maturi maggior consapevolezza che il futuro della lingua è anche responsabilità del singolo e delle sue scelte quotidiane. Se non ci impegneremo tutti a trasmettere la lingua ai nostri figli e alle future generazioni, potremo infatti azzerare la decrescita di parlanti, il cui tasso medio, al momento, si attesta sullo 0,66% annuo» ha aggiunto il presidente dell'Arlef, mentre l'assessore regionale ricordava che «La Conferenza regionale sulla lingua friulana non è un atto meramente formale ma un passaggio fondamentale della legislatura, che ci consente di fare delle valutazioni di merito sulle politiche attivate a tutela del friulano. Quando parliamo di lingue minoritarie parliamo di quella specificità unica del Friuli Venezia Giulia su cui si fonda la possibilità di avere e preservare lo statuto speciale di autonomia». Lo stesso assessore si è detto «orgoglioso di quanto abbiamo fatto in questi tre anni, proprio per questo ora serve un momento di riflessione perché la comunità linguistica friulana possa programmare il futuro e capire cosa ancora si può fare, quali sono le eventuali esigenze da colmare siano esse finanziarie o legislative». La Giunta regionale ha da poco approvato il Piano regionale di Politica linguistica 2021-2025 che ha una copertura finanziaria di 22 milioni di euro per il quinquennio. «È un Piano completo ed esaustivo - ha evidenziato Roberti -, che indica le risorse da destinare. In questo è sostanzialmente diverso da quello precedente: si presenta come un documento più asciutto che descrive ogni azione, con le poste messe a disposizione. Credo che questo approccio configuri una precisa assunzione di responsabilità da parte della Regione che così facendo conferma quanto creda nel friulano e nella valorizzazione di tutte le lingue minoritarie regionali». Roberti ha indicato in Arlef il braccio operativo della Regione per la stesura del Piano e il coordinamento delle politiche sulla lingua friulana.

## **la commissione**

### **Nuova legge sui parchi no alla riserva naturale della Valle d'Arzino**

Udine

Via libera alle modifiche alla legge regionale 42/1996 in materia di parchi e riserve naturali, ma senza l'istituzione della Riserva naturale della Val d'Arzino. La quarta Commissione permanente, presieduta da Mara Piccin (Fi), ieri, ha espresso parere favorevole a maggioranza (nessun voto contrario, l'opposizione si è astenuta) al disegno di legge 144 proposto dalla Giunta e illustrato in aula da Lorenzo Tosolini (Lega), Mariagrazia Santoro (Pd), Ilaria Dal Zovo (M5S) e Furio Honsell (Open Sinistra Fvg). A maggioranza, la stessa commissione ha bocciato l'emendamento sulla Val d'Arzino presentato da Santoro e dal capogruppo dem Diego Moretti, condiviso da Mauro Capozzella e Ilaria Dal Zovo (M5s), dal civico Tiziano Centis, Massimo Moretuzzo (Patto) e Honsell. La bocciatura dell'istanza che prevedeva l'istituzione della riserva naturale della Val d'Arzino è stata motivata richiamando le strategie legate alla rete ecologica europea Natura 2000 che non prevedono interventi singoli, ma solo attività coordinate. Con la legge 42/1996, invece, il Friuli Venezia Giulia si è dotato di uno strumento normativo per l'istituzione dei parchi naturali regionali (delle Dolomiti Friulane e delle Prealpi Giulie), delle 13 riserve naturali, dei parchi comunali, dei 37 biotopi e delle aree di reperimento.

**miani (lega)**

**«Troppi migranti»**

«Udine e il Friuli non sono il campo profughi d'Europa, i continui rintracci di stranieri irregolari sono un campanello d'allarme che il ministro dell'Interno, Luciana Lamorgese, non può continuare a ignorare». Così il consigliere regionale leghista Elia Miani. «Mentre l'ex ministro dell'Interno - continua -, Matteo Salvini, è a processo per aver difeso i confini della patria, sul nostro territorio continuano senza sosta gli ingressi di migranti che causano situazioni di pericolo e disagio ai nostri concittadini e a loro stessi».

## **dal mas sul quirinale**

### **«Sì a Berlusconi»**

«Straordinario uomo d'impresa, leader politico, presidente del Consiglio per dieci anni: chi ha questo profilo può legittimamente ambire al Quirinale. Anche e soprattutto se si chiama Silvio Berlusconi. Perché eleggere al Colle l'uomo che ha incontrato sul suo cammino la più grande persecuzione giudiziaria che si ricordi in Italia segnerebbe la fine dell'era dell'uso politico della giustizia che segnerebbe l'avvento di una Terza Repubblica». Così il senatore di Forza Italia Franco Dal Mas sostiene la candidatura del Cavaliere.

## **L'assessore regionale e il senatore Pittoni: si sposteranno tutti i treni**

## **I dem Scalettaris e Santoro: aspettiamo di vedere progetti concreti**

## **Pizzimenti assicura: la priorità è completare lo snodo di Udine**

## **Il Pd: soltanto promesse**

Cristian Rigo

«La priorità della Regione sul fronte ferroviario è lo snodo di Udine: l'ho ribadito al Ministero meno di un mese fa quando abbiamo discusso dei trasferimenti a Rfi». Per l'assessore regionale ai Trasporti, Graziano Pizzimenti, il fatto che siano iniziati i lavori sulla linea interna non mette in discussione l'obiettivo di arrivare alla dismissione dei passaggi a livello. «Abbiamo ribadito le nostre intenzioni - spiega -, il problema vero è un altro, ossia trovare i 150 milioni che mancano per completare l'intervento. Al momento ce ne sono 53 con i quali si interverrà per mettere in sicurezza tutte le tratte nei pressi della stazione centrale. Quando poi avremo i fondi per il raddoppio della linea esterna si potrà abbandonare quella interna». Per i democratici Pierenrico Scalettaris e Mariagrazia Santoro invece, l'inizio di quei lavori è la conferma che «al momento non c'è alcun progetto per eliminare i passaggi a livello», per Matteo Mansi del comitato sorto proprio con quell'obiettivo è addirittura «l'ennesima presa in giro: la verità - sostiene - è che la politica ha svenduto Udine, destinata a diventare una città servitù». Ma il comitato non intende arrendersi e continua nella sua raccolta firme (a oggi 1.056) per la realizzazione di un parco urbano al posto dei binari: sabato dalle 10 alle 12 e dalle 17 alle 19 sarà al parco Brum e poi nella sede di via Cividale 192. Il consigliere comunale Scalettaris si chiede «che senso avrebbe fare dei lavori su una linea destinata alla dismissione, lavori di cui tra l'altro il Comune a quanto pare non sapeva nulla» mentre la consigliera regionale, Santoro punta il dito sulla decisione di stracciare il protocollo siglato dalle precedenti amministrazioni con Rfi: «Il fatto di averlo buttato via in pubblico ci può anche stare nel gioco dei ruoli, il problema è che poi non è stato sostituito da alcun atto ufficiale ed è con quelli che le amministrazioni si assumono impegni precisi. Oggi abbiamo la prova che quel primo passo formale resta l'unico mai fatto. Le intenzioni e le parole difficilmente si traducono in opere e fatti». L'assessore Pizzimenti però assicura che «le opere arriveranno non appena ci saranno i fondi che - spiega - abbiamo buone probabilità di ottenere considerato che il corridoio che porta a nord è strategico per lo sviluppo dell'intera regione. Potenziare quella linea è fondamentale e una volta completata quella sarà possibile, dopo un periodo di assestamento, spostare tutti i treni». Dello stesso avviso anche il senatore Mario Pittoni che assicura: «La Regione ha chiesto a Rfi per il completamento della circonvallazione di Udine, il suo raddoppio e il completamento delle opere complementari afferenti il nodo Udine, che consentiranno di risolvere il problema costituito dall'attraversamento a raso della città della linea a binario unico Udine-Vat che, con la presenza di 5 passaggi a livello, rappresenta una costante barriera per il traffico automobilistico e il collegamento tra parti significative della area urbana. Il progetto da 1,5 miliardi per l'interramento di tutta la linea invece ha tempistiche diverse ma in ogni caso non va a incidere sull'impegno già preso».

## **Sono in maggioranza pakistani. Il prefetto: quasi tutti alla Cavarzerani, tranne le sei donne che saranno ospitate altrove**

### **Oltre 90 migranti abbandonati in provincia**

Anna Rosso

Oltre una novantina di migranti, per la maggior parte cittadini pakistani, ieri notte sono stati abbandonati in provincia, in particolare nella Bassa Friulana. Tra loro anche sei donne eritree e alcuni minorenni. I primi avvistamenti dopo l'una nella zona di Mortegliano e poi anche a Gonars, Pozzuolo e a Udine Sud. Tanti gruppetti che camminavano in fila indiana lungo la Napoleonica ed erano diretti verso il capoluogo friulano. Apparivano - come hanno raccontato alcuni residenti - infreddoliti e spaesati. Molti avevano delle coperte sulle spalle e alcuni si erano dispersi nei campi. Uno dei gruppi più numerosi - 47 - è stato rintracciato dai carabinieri della Compagnia di Latisana. Altri sono stati individuati dalla polizia locale. Le operazioni di identificazione si sono protratte per buona parte della giornata. Alla fine quasi tutti i migranti sono stati accompagnati all'ex caserma Cavarzerani per i test preliminari, a partire da quello per la ricerca del Covid. «Tutti quanti saranno accolti all'interno della struttura di via Cividale - ha confermato il prefetto di Udine, Massimo Marchesiello -, tranne le sei donne eritree che saranno ospitate altrove. Non mi aspettavo arrivi così numerosi. Speriamo che sia l'ultimo "colpo di coda" prima dell'arrivo della stagione invernale. Ma di certo non si possono fare previsioni. Anche lo scorso anno, in questo periodo, c'erano stati rintracci importanti». Lo scorso 8 ottobre nella zona di Palmanova erano stati rintracciati 24 migranti bengalesi che avevano raggiunto il Friuli. Uno di loro avevano raccontato di aver passato tutte le ore del viaggio dalla Romania all'Italia rinchiuso in un cassone di plastica con il coperchio legato da cinghie, insieme ad altre tre persone. In quell'occasione i carabinieri di Latisana avevano arrestato sei cittadini romeni con l'accusa di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

## **La protesta di Ganzit in Consiglio: sono costretto a sottostare a un diktat. Comisso: sono sciocchezze. Giavedoni: si dimetta**

### **Assessore contro il Green pass, è polemica**

Alessandro Cesare / CODROIPO

Il primo consiglio comunale con l'obbligo del Green pass ha fatto emergere qualche mal di pancia sulla certificazione verde e, in particolar modo, per le difficoltà a sottoporsi ai tamponi. «Alla vigilia dei 71 anni sono costretto a sottostare a un diktat per fare fronte al mio dovere di cittadino eletto» ha tuonato l'assessore Graziano Ganzit che ha preso la parola per fatto personale in apertura di seduta. Gli ha fatto eco il consigliere di maggioranza Roberto Piccini: «La scienza non dà risposte assolute, va rispettato chi non è convinto sui vaccini». Posizioni che hanno indignato la consigliera di opposizione Carla Comisso: «Ho ascoltato delle sciocchezze e non posso tacere. Capisco il timore, ma la vaccinazione sta salvando il mondo». Un botta e risposta, durato una ventina di minuti, che ha animato l'inizio del consiglio di ieri sera. «Ho fatto il tampone e sono risultato negativo e altri ne ho effettuati nei giorni scorsi - ha aggiunto Ganzit -. Non posso essere vaccinato per le mie condizioni di salute e per essere qui in Consiglio ho dovuto mettermi nelle condizioni di sicurezza con questo ulteriore tampone, che però ha una durata limitata, e per poter partecipare alla giunta di giovedì sarò costretto a farne un altro. E tutto questo in un contesto in cui c'è una saturazione nei luoghi in cui si effettuato questi test». «Non trovo giusto - ha concluso l'assessore, indossando sopra la mascherina una protezione in plexiglass dopo i ripetuti richiami della collega Comisso sul corretto utilizzo del dispositivo di protezione personale - che di fronte a tutte queste difficoltà il sistema sanitario pretenda comunque di disporre dell'esito di un tampone, pratica tra l'altro a pagamento. Tutto questo mi lascia l'amaro in bocca, perché abbiamo sempre fatto il nostro dovere». Piccini si è lamentato per il costo eccessivo del tampone, «pari a 22 euro», oltre che della difficoltà a trovare posto per sottoporsi al test: «Non rappresento i no vax, in quanto considero il vaccino uno strumento utile, ma permettetemi di avere qualche dubbio. Voglio esprimere il mio disappunto non solo per il Green pass, ma anche per le divisioni che sta creando tra la popolazione: sta venendo meno il rispetto delle idee altrui. E questo non è accettabile, soprattutto quando i dubbi sono causa della cattiva comunicazione sull'argomento portata avanti dal governo». «A questo punto - ha concluso - mettiamo l'obbligatorietà del vaccino, con lo Stato che però deve assumersi la responsabilità per le eventuali conseguenze». Se Comisso ha tentato di riportare la discussione sui binari della scienza, il consigliere di opposizione Gabriele Giavedoni ha invitato Ganzit «a scusarsi con i cittadini per le sue parole e a dimettersi da assessore».



## **PROGETTO SOLIDALE**

### **Medaglia alla memoria di Renzo Francesconi**

#### **SPILIMBERGO**

Medaglia d'oro alla memoria «per avere speso la sua vita per promuovere il benessere delle persone con disabilità». È il riconoscimento assegnato all'ex sindaco Renzo Francesconi, prematuramente scomparso a maggio, dalla Consulta regionale delle associazioni delle persone con disabilità nel corso del "Premio regionale solidarietà" organizzato a Gorizia dal Comune con il patrocinio del Consiglio regionale. Un doveroso omaggio alla memoria dell'ex primo cittadino che, da amministratore, ha contribuito a rendere Spilimbergo sempre più un punto di riferimento regionale e modello nazionale per la riabilitazione estensiva, investendo sul centro di riabilitazione socio-sanitaria Progetto Spilimbergo, che ha sede nel villaggio della Favorita. Centro d'eccellenza riconosciuto dalla Regione come luogo nel quale si erogano servizi socio-sanitari nella fase estensiva ai soggetti portatori di tetraparaplegia. A ritirare il premio erano presenti sia il presidente attuale del sodalizio Giovanni De Piero sia l'ex presidente Sergio Raimondo.

**La crescita delle infezioni è anche frutto del tempo trascorso dalla seconda dose per i tanti anziani: «Avanti con la terza»**

**«Pochi vaccinati e cortei affollati»**

**Esperti concordi sul record di Trieste**

Marco Ballico / Trieste

Serve la terza dose. Ma, sin d'ora, la prospettiva è di vedere purtroppo aumentare, come sempre accaduto nelle ondate precedenti del coronavirus, ricoveri e decessi. Gli esperti sono sostanzialmente d'accordo. Il caso Trieste, la provincia con la maggiore diffusione del contagio da ormai una decina di giorni, si deve certamente anche ai cortei dei No Green pass, ma soprattutto alla mancata adesione di troppe persone alla campagna vaccinale, oltre che all'affievolirsi della risposta immunitaria nella popolazione anziana, vaccinata da oltre sei mesi. Andrea Crisanti, professore ordinario di Microbiologia all'Università di Padova, commenta innanzitutto la mobilità cittadina delle scorse settimane. «A Trieste ci sono state le elezioni, ma non credo che questo sia stato un fattore di contagio, visti i rigorosi protocolli di sicurezza adottati in situazioni del genere - osserva -. Evidentemente più significativi gli assembramenti di manifestanti, tra l'altro in buona parte non vaccinati, che hanno senz'altro dato una mano al virus. Ma credo che la vera spiegazione dell'incremento dei positivi sia la distanza temporale dalla seconda dose. Siamo entrati in una fase di minore copertura del vaccino e di questo ci accorgeremo in tutta Italia tra novembre e dicembre». La popolazione mediamente più anziana di Trieste? «Può essere una componente - prosegue Crisanti -, ma in genere si infettano prima i giovani, che hanno più opportunità di incontro e socializzazione. La terza età è all'ultimo livello della catena del contagio». Detto che sulla Delta plus, la sottovariante spuntata anche nella Venezia Giulia, «siamo solo all'inizio degli studi su un eventuale impatto», Crisanti sollecita l'operazione terza dose, «fattore chiave per una protezione più stabile e duratura». Sulla stessa linea Walter Ricciardi, consigliere scientifico del ministro della Salute Roberto Speranza, che a sua volta punta sul nodo della scarsa copertura vaccinale, «che è la prima determinante, fermo restando che, se la gente si ammuccia senza distanza di sicurezza e mascherine, non è mai una buona notizia». Trieste ha un'adesione effettivamente ridotta alla campagna, come pure un'altra terra di confine, la Provincia di Bolzano. «L'Alto Adige ha una cultura salutista - spiega Ricciardi - che favorisce la convinzione che comportamenti di vita sani proteggono dalle malattie. Tutto giusto, ma non può bastare davanti a una patologia contagiosa come il Covid. Più sorprendenti le percentuali basse di vaccinati a Trieste. Probabilmente c'è una concentrazione no vax molto attiva e rumorosa che condiziona una parte della popolazione». La terza dose? «Da fare subito per fragili e over 60, poi probabilmente andrà estesa a tutti. Ma conta anche l'insieme delle misure. Finché la pandemia non verrà sconfitta definitivamente, e ci vorrà ancora molto tempo, servirà grande cautela comportamentale per evitare l'infezione». Ma anche per contenere il carico conseguente sugli ospedali. «A Trieste - conclude Ricciardi -, come in tutta Italia, non stupiamoci dell'incremento nei prossimi mesi di casi e ricoveri. Un trend che riguarderà peraltro quasi esclusivamente i non vaccinati». Sulle vicende triestine, in particolare sulle dichiarazioni del contagiato Fabio Tuiach, interviene pure via Twitter Roberto Burioni. «In questo momento - scrive il noto immunologo - la scelta non è tra vaccinarsi o non vaccinarsi. Con un virus così contagioso la scelta è tra vaccinarsi o acquisire l'immunità infettandosi, con tutto ciò che ne consegue. Il problema dei non vaccinati potrebbe infine risolverlo il virus. Peccato però». Un commento sui No Green pass di Trieste lo concede anche Fabrizio Pregliasco, direttore sanitario dell'istituto Galeazzi Milano. «Se si combina la bassa adesione al vaccino alla disattenzione rispetto alle precauzioni che l'anno scorso hanno sicuramente mitigato la diffusione del virus, i numeri si spiegano facilmente - afferma -. Senza contare il ritorno alle attività al chiuso, l'aumentata mobilità, la scuola in presenza. Non ci possiamo perciò permettere superficialità. Ricoveri e decessi? Parametri che cresceranno più avanti. Grazie alla vaccinazione - aggiunge l'esperto - è però auspicabile che i casi gravi di Covid saranno decisamente minori che in passato. Quanto alla terza dose, dai 60 anni in poi serve al più presto. Non trascuriamo nemmeno il fatto che - conclude - quest'anno, contrariamente allo scorso autunno-inverno, dobbiamo fare i conti anche con l'influenza».

## **Fari puntati anche su Gorizia: contagi triplicati in 14 giorni**

Trieste

Non c'è solo la provincia di Trieste sotto osservazione in Regione per incremento del contagio in tempi molto rapidi. In un Friuli Venezia Giulia che vede raddoppiata l'incidenza del coronavirus sulla popolazione negli ultimi 11 giorni, la provincia di Gorizia è al +224% dal 12 ottobre a ieri. In sostanza, in quell'area i casi sono più che triplicati in un paio di settimane. Sommando i 149 contagi comunicati dal vicepresidente Riccardo Riccardi sulle 24 ore, il Fvg ha ora un'incidenza settimanale pari a 76 casi ogni 100.000 abitanti. Nella Venezia Giulia i numeri più alti. Trieste, ancora largamente la provincia italiana con più positivi sulla base dei bollettini della Protezione civile, è salita a 191/100.000, mentre Gorizia è a 94/100.000 (ma era a 29/100.000 solo 14 giorni fa). Una fotografia che riporta a fine aprile, mentre Udine (38/100.000) e Pordenone (41/100.000) sono pure in rialzo, ma a una velocità ridotta. Le 149 infezioni di giornata sono la somma di quelle emerse dai tamponi molecolari (119 su 4.294, 2,77%) e dai test rapidi antigenici (30 su 23.701, 0,13%) e aggiornano il totale a 115.915 contagiati da inizio pandemia: 24.223 a Trieste (+48), 13.900 a Gorizia (+15), 52.994 a Udine (+50), 23.180 a Pordenone (+34), 1.618 da fuori regione (+2). Per quanto riguarda il personale del Servizio sanitario regionale sono state rilevate nove positività: un medico e due infermieri in Asugi, un'ostetrica al Burlo Garofolo, un medico, due infermieri e un terapista nell'Azienda Friuli Centrale, un infermiere all'istituto di medicina fisica e riabilitazione Gervasutta di Udine. Nel sistema delle case di riposo ha invece contratto il virus un operatore dell'area di Pordenone. Guardando agli ultimi sette giorni, i bollettini quotidiani hanno informato di 31 dipendenti del Ssr del Fvg risultati positivi (16 del territorio di Asugi), mentre ci sono stati 10 contagi nelle case di riposo (otto ospiti, due operatori). Numeri che si punta a tenere sotto controllo con l'operazione terza dose scattata nei giorni scorsi. Per sanitari e anziani nelle residenze, sempre che abbiano completo il ciclo vaccinale primario da almeno sei mesi, il richiamo è fortemente raccomandato, tanto più in una fase di circolazione del virus così evidente: dal 20 al 26 ottobre siamo al +68% rispetto ai sette giorni precedenti (909 positivi contro 541). Sempre ieri la Regione ha informato del decesso con diagnosi Covid di un uomo di 56 anni di Palazzolo dello Stella, deceduto a domicilio. Dal marzo del 2020 sono morte 3.848 persone: 842 a Trieste, 297 a Gorizia, 2.027 a Udine, 682 a Pordenone. Quanto alla situazione ospedaliera, diminuiscono i ricoveri dei reparti ordinari (50, -4), mentre i pazienti in terapia intensiva sono 9 (+1). Si tratta di un quadro ancora sotto controllo, con tassi di occupazioni inferiori alle soglie del 15% nelle aree mediche (siamo al 3,9%) e al 10% nelle ti (non si va oltre il 4,6%).

## **Interrogazione della dem Rojc, firmata anche dall'azzurra Stabile, per coinvolgere il ministro**

**«Più che una razionalizzazione è in corso una "normalizzazione"». Poggiana nega altri tagli**

### **Orari d'apertura dimezzati nei Centri di salute mentale**

#### **Il caso approda in Senato**

Trieste

Antonio Poggiana, direttore generale di Asugi, ufficializza la riduzione di orario nei Centri di salute mentale di Trieste Barcola e Gambini. Da lunedì 1 novembre si passa da 24 a 12 ore per motivi di carenza di organico. Un totale di 47 assenze, aveva precisato la scorsa settimana il dg, tra pensionandi in ferie e pensionati non sostituiti, dipendenti in malattia, gravidanze e 11 sospensioni per mancato rispetto dell'obbligo di vaccinazione nel Ssr. «Ad oggi non ci sono variazioni di risorse umane che ci consentano di non procedere alla temporanea riorganizzazione», dichiara il dg nel confermare che da inizio mese solo i Csm Domio e Maddalena, «che hanno la disponibilità per rispondere a eventuali crisi», rimarranno aperti sulle 24 ore. Non manca la ribadita rassicurazione che si tratta di una decisione appunto «temporanea», e che non è effetto di un piano di ridimensionamento come paventato dagli ex direttori dei Dsm regionali. In una lettera che ricostruisce il quadro generale, a partire dalla nomina dello psichiatra sardo Pierfranco Trincas alla direzione del Csm di Barcola, «un attacco diretto alla storia del modello triestino», Roberto Mezzina, Renzo Bonn, Franco Perazza e Angelo Cassin avevano dato per certo «lo scardinamento strutturale e il complessivo indebolimento del sistema dei servizi di salute mentale». Condividendo quella denuncia, e, fa sapere, sollecitata pure dagli utenti, la senatrice del Partito democratico Tatjana Rojc ha depositato ora un'interrogazione, sottoscritta tra gli altri anche dalla forzista Laura Stabile, al ministro della Salute Roberto Speranza in cui si chiede il ripristino della completa funzionalità offerta dai Csm di Trieste «per salvaguardare una delle eccellenze sanitarie del Friuli Venezia Giulia e dell'intero Paese». Una questione che ha «un rilievo nazionale e una negativa eco internazionale, ma che l'assessore Riccardi ha liquidato con una dose di sarcasmo e rinviando agli atti aziendali - prosegue Rojc -. Le sue risposte confermano i timori che sia in corso una "normalizzazione" piuttosto che una razionalizzazione, in questo caso a Trieste nella Salute mentale, ma in genere nella sanità regionale. Le ultime lettere dei sindacati dei medici alla giunta testimoniano un verticismo e una centralizzazione del potere che non lasciano spazio alla voce dei professionisti, chiamati a certificare le decisioni della politica o a farle da scudo». Sul tema interviene anche il consigliere dem Roberto Cosolini. «Onestamente sono molto preoccupato per il rischio di ridimensionamento dei servizi di salute mentale a Trieste, in barba alla storia di eccellenza in questo campo della nostra città - scrive su Fb -. È vero, manca il personale a causa dei pensionamenti non ancora sostituiti e delle sospensioni dei sanitari privi di pass, ma può la soluzione in essere ridurre l'assistenza ad un'utenza così fragile?». Cosolini, citando atti di programmazione della giunta, ipotizza l'eliminazione di una dei quattro Csm cittadini e informa a sua volta di un'interrogazione a Riccardi: «Crisi sociale, pandemia: è evidente una diffusione di fragilità tra le persone e quindi, più che ridurre questi servizi, oggi andrebbero potenziati. La domanda che faccio all'assessore è allora: perché si va in direzione opposta alle necessità dei cittadini?».

## Oggi vertice sulla Giunta

Giovanni Tomasin

Slitta la squadra del Dipiazza quater. Lunedì scorso il sindaco s'era dato dieci giorni di tempo per sfornare la sua quinta giunta: oggi i quadri dei partiti di maggioranza si incontreranno con il primo cittadino, ma non è ancora giunto il momento in cui si solleva il sipario; la composizione della squadra è rimandata, come minimo, al fine settimana entrante. Nel corso di questi giorni tutte le formazioni sono andate in pellegrinaggio a palazzo Cheba per confrontarsi faccia a faccia con Dipiazza, ma non c'è stato finora un consesso complessivo della coalizione: quello di oggi sarà il primo e servirà soprattutto a sancire la ripartizione delineata finora, nonché a parlare un po' di deleghe. Lo schema più quotato resta il 3-2-3-2: tre assessori a Fratelli d'Italia e Lega, due a Lista Dipiazza e Forza Italia. Se nessuno sembra intenzionato a metter mano a questa distribuzione (facilitata dalla rinuncia della civica a un posto che le spetterebbe in quanto seconda forza di coalizione) resta ancora spalancata la partita delle deleghe. Usanza, criticabile o meno, vuole che i partiti scelgano prima le persone e poi scoprono i compiti che verranno loro appioppati: in questo caso, però, non sarà tutto così automatico. Il primo partito della coalizione, Fratelli d'Italia, ha già messo in chiaro che il chi-fa-cosa sarà un criterio rilevante nella scelta degli assessori: i meloniani hanno già due donne da portare a palazzo, la votatissima assessora uscente Elisa Lodi e la vicesegretaria Nicole Matteoni. Quanto al terzo nome, dipenderà molto da cosa dovrà andare a fare, e l'ultima parola in merito spetterà al segretario Claudio Giacomelli: la provenienza radicale di FdI fa sì che il tema delle deleghe non sia "relativizzabile" come sovente avviene, e questo è uno dei punti su cui si potrebbe arrivare a qualche sportellata tra membri della coalizione. Il Carroccio arriverà al tavolo delle trattative già soddisfatto dall'aver ottenuto tre assessori a dispetto del terzo posto in graduatoria. I nomi che la Lega presenterà agli alleati sono noti: sul piatto c'è l'assessora uscente Serena Tonel (che a dispetto degli impegni in Regione al fianco di Fedriga accetterà ancora una volta di entrare in giunta) e il dirigente ex forzista Everest Bertoli, tra gli architetti della campagna; la consigliera Manuela Declich è il terzo nome di maggior peso. Da ex azzurra potrebbe far storcere il naso a qualche vecchio combattente, ma l'equilibrio dimostrato da presidente di commissione e le preferenze accumulate la rendono una scelta difficile da criticare. Ma il quadro si è fatto mobile anche per Forza Italia. Finora Angela Brandi e Francesca De Santis erano i nomi più quotati: ma la prima è orientata a restare a lavorare in piazza Oberdan, la seconda potrebbe approdare anche a un incarico tecnico e non politico. Conterà molto la linea adottata sulle quote rosa: se la coalizione deciderà che ogni partito deve portare una donna in giunta, una delle due si ritroverebbe di certo qualche delega. Ma la situazione corrente apre degli spiragli anche per i campioni di preferenze del partito berlusconiano. L'assessore uscente al personale, Michele Lobianco, mantiene una schietta prudenza: «Al momento sono consigliere anziano e da qui parto, su tutto il resto si vedrà», commenta. Un altro nome papabile è quello del barcolano Michele Babuder, che con la sua prestazione elettorale ha contribuito in modo rilevante al buon esito della lista: l'uomo non si sta spingendo, ma ha i numeri e l'esperienza per poter ambire a un incarico. Della Lista Dipiazza già sappiamo: Carlo Grilli e Giorgio Rossi sono gli uomini del sindaco nell'amministrazione, e da lì nessuno li smuove. Vedremo cosa uscirà dal concistoro odierno.

## **Su iniziativa di Russo i consiglieri di centrosinistra, At e 5 Stelle chiedono ufficialmente di convocare la prima seduta a Palazzo Cheba**

### **Lettera aperta delle opposizioni «per fare il Consiglio in presenza»**

l'appello

I consiglieri comunali del centrosinistra, di Adesso Trieste e del M5s chiedono al sindaco Roberto Dipiazza di convocare in presenza la prima seduta dell'aula. Ciò su iniziativa di Francesco Russo, che evidentemente intende così dare un segnale di compattezza delle opposizioni, anche nell'ottica del prossimo fattuale banco di prova, le presidenze delle circoscrizioni. Dipiazza vuole invece riunire l'aula in videoconferenza perché è preoccupato dall'aumento dei contagi. Quindici dei 16 eletti di minoranza (non è stato coinvolto Ugo Rossi del M3v, che si presenterebbe a Palazzo Cheba senza Green pass e con il suo avvocato, per manifestare in maniera non violenta il suo dissenso all'obbligo di certificazione verde) hanno sottoscritto un testo. Nel quale presentano la richiesta e offrono a Dipiazza «piena collaborazione affinché ciò si realizzi con la massima sicurezza e tranquillità possibili. Tenuto conto del decorso del Covid e dell'andamento della campagna vaccinale, non vediamo motivi per non svolgere regolarmente la seduta. Ovunque i Consigli comunali, anche neoeletti, hanno rinunciato alle modalità online. Idem il Consiglio regionale». E ancora: «Siamo convinti che i nostri uffici comunali possano fare altrettanto, garantendo massima sicurezza. Compresa, se servisse, la possibilità di una sede alternativa, come il Ridotto del Teatro Verdi o la stessa aula di piazza Oberdan». Il messaggio si conclude così: «L'invito a superare ogni timore nel convocare il Consiglio in presenza è a maggior ragione valido in un momento di tensione sociale, rispetto al quale garantire la piena operatività delle istituzioni comunali è una prima risposta che possiamo dare assieme». Russo aggiunge: «Il nostro invito diventerebbe obbligato se la scelta del sindaco fosse legata a timori di eventuali manifestazioni di dissenso, singole o collettive. Sarebbe un pessimo segnale se l'amministrazione si dimostrasse cedevole». Per il capogruppo di At Riccardo Laterza «non si tratta di fare alleanze ma di ristabilire le regole base del confronto democratico: una necessità trasversale. Perciò - conclude - stupisce la difesa d'ufficio del centrodestra nei confronti della scelta del sindaco, non giustificata dalla situazione sanitaria attuale».

## **A Gorizia appuntamento alle 17. Niente tecnici né assessori non votanti. Metà consiglieri nell'area per il pubblico**

### **Il Consiglio ritorna in presenza per la cittadinanza al Milite Ignoto**

Francesco Fain

E, alla fine, si tornò in aula. Dopo mesi passati "a distanza", da casa, con la modalità della videoconferenza attraverso la piattaforma Gomeeting. L'appuntamento è per le 17 di oggi. Il Consiglio comunale è stato convocato per discutere un unico punto all'ordine del giorno: il conferimento della cittadinanza onoraria al Milite Ignoto. Un'iniziativa che era partita dal capogruppo forzista Fabio Gentile. È stata, dunque, soddisfatta la richiesta della maggioranza trasversale (opposizione, contras, più una parte di Forza Italia) che ha fortemente voluto il ripristino delle sedute in presenza. Stringenti le norme che dovranno essere seguite dai partecipanti. Innanzitutto: «Per accedere alla sede municipale - si legge già nel documento di convocazione della seduta consiliare odierna - sarà necessario esibire il certificato verde Covid (Green pass) e indossare la mascherina chirurgica. Sarà, inoltre, obbligatorio il rispetto delle ulteriori prescrizioni finalizzate al contenimento del contagio». Quindi, la seduta dovrà avvenire con le porte e le finestre aperte in modo da poter garantire la circolazione dell'aria. Novità anche dal punto di vista della "dislocazione" dei consiglieri comunali visto che la conformazione della sala non permette di osservare la distanza interpersonale di almeno un metro. «In questo caso, ma solo in questo caso, sarà consentita la partecipazione in presenza a tutti e 40 i consiglieri comunali - spiega Luca Cagliari, presidente del Consiglio comunale -. Perché solo in questo caso? Perché, vista la peculiarità del punto all'ordine del giorno che non prevede la presenza di tecnici comunali o degli assessori non votanti, possiamo prevedere che tutti i consiglieri prendano parte ai lavori in aula». Ma, qui, c'è il secondo distinguo. «Venti colleghi potranno sedersi sugli scranni riservati ai consiglieri, quelli "classici" diciamo così. Gli altri venti dovranno posizionarsi negli spazi riservati al pubblico, in maniera tale da rispettare i distanziamenti imposti dalle normative». La prima metà potrà intervenire utilizzando i microfoni già previsti nelle varie postazioni, gli altri venti che si siederanno esternamente avranno a disposizione un apparecchio per poter intervenire: un microfono che andrà igienizzato di volta in volta, quando ogni consigliere terminerà il proprio intervento. Sul centenario del Milite Ignoto interviene il sindaco Rodolfo Zibera. «Oggi come allora - puntualizza - sono certo che la città intera parteciperà allo straziante ricordo, anche se molti solo idealmente, considerando che le misure anti-contagio impediranno una partecipazione di massa alle celebrazioni del Parco della Rimembranza, a Sant'Ignazio e in piazza Vittoria perché il nostro cuore, a 100 anni di distanza, è con quelle madri che, come Maria Bergamas, persero i loro figli, a volte neppure diciottenni, senza avere una tomba e un nome su cui piangerli. Ringrazio le associazioni combattentistiche e d'arma che, con le loro iniziative, insieme al Comune, hanno voluto onorare qui momenti e mi associo all'appello del presidente degli alpini, Paolo Verdoliva, invitando il Consiglio comunale, nella seduta odierna, a votare in modo unanime la cittadinanza onoraria al Milite Ignoto. È uno dei momenti in cui la città deve mostrarsi unita contro la tragedia che ogni guerra porta con sé».